

SPAZIO IMPRESA

A che punto è la legge De Vito sulla imprenditorialità giovanile nel Sud

I progetti ci sono, i soldi no

La valutazione tarda e l'azienda si indebita

Solo pochi giorni fa insediato il Nucleo che deve studiare le proposte delle imprese aprendo le porte ai finanziamenti - Che cosa sta succedendo in Puglia - A colloquio con i giovani

Parliamo ancora della legge De Vito, ovvero della opportunità imprenditoriale per i giovani fino a 29 anni di età nel Mezzogiorno.
Vediamo in estrema sintesi la situazione: la legge è stata approvata; il decreto di attuazione dopo un lungo e defatigante braccio di ferro tra i ministri De Michelis e De Vito è stato varato; i progetti delle società o cooperative del Sud a tutt'oggi sono giunti a centinaia (per l'esattezza 319).
Dunque, cosa manca? Manca non solo un puntuale sostegno tecnico-professionale alle neonate imprese ma soprattutto l'inizio del flusso dei finanziamenti in conto capitale, dei mutui e dei contributi alle spese di gestione così come detta la legge.
Questa ultima questione, come si può ben capire, non è di

poco conto, un dettaglio, se si pensa che la maggior parte delle società o delle cooperative che si sono costituite sotto la spinta della legge e della crescente necessità di occupazione in questa area del nostro paese si sono indebitate fino al collo confidando in un rapido rientro del capitale investito.
A sette mesi dal varo della legge De Vito, insomma, si deve ancora assistere alle prime fasi di rodaggio della intera legislazione.
Prova ne sia che il Nucleo di valutazione, il ganglio fondamentale di studio tecnico-finanziario dei progetti presentati è stato insediato solo da pochi giorni. Il giudizio del Nucleo non è ovviamente influente al fine del finanziamento in quanto il sì o il no di questa struttura pregiudica l'approvazione del progetto e quindi l'accesso ai sopralicati contributi ed agevolazioni attraverso la Cassa depositi e prestiti.



Commercio questo sconosciuto / Dibattito

«Dire arretrato è solo un luogo comune»

Questa settimana nella discussione interviene Ivano Barberini, presidente della Associazione nazionale cooperative di consumatori

Continua la discussione sulla distribuzione commerciale nel nostro paese. La rubrica è aperta ai politici, ai sindacalisti e agli imprenditori del settore.

Giudicare arretrato il settore distributivo italiano è ormai diventato un luogo comune. Tuttavia una riflessione sulle sue prospettive e sulle cose da fare per renderlo più economico ed efficiente non può prescindere da una corretta analisi della realtà attuale e dei principali elementi che ne hanno determinato la evoluzione nei trascorsi decenni.

Limitiamoci in questa sede a sottolineare questa esigenza e a sviluppare alcune considerazioni, partendo dai principali elementi che caratterizzano la distribuzione italiana:

a) **Quindici anni di applicazione della legge di riforma del 1971, la 426, hanno portato la quota di mercato della distribuzione alimentare moderna dal 4,8% al 13,5%.**

b) **Il «moderno» nel comparto alimentare è oggi caratterizzato essenzialmente da circa 2.300 supermercati, 3.500 minimercati e da 22 ipermercati, mentre i negozi gestiti da aderenti a gruppi di acquisto sono 33.700 e quelli delle Unioni Volontarie sono 11.400.**

c) **In numero rilevante e crescente sono i negozi specializzati non alimentari (330.000 nel 1972, 528.000 nel 1984) mentre il numero dei grandi magazzini è aumentato modestamente.**

d) **Nel complesso i negozi alimentari e non alimentari sono attualmente 960.000, con un aumento negli ultimi 10 anni di circa 60.000 unità.**
Il costo complessivo del commercio italiano rimane molto alto tanto più in considerazione del livello di servizi che è decisamente insoddisfacente. Le responsabilità di questa situazione sono molteplici ma quelle fondamentali sono ascrivibili ai limiti della legge di riforma, alla lettura in chiave conservatrice che ne hanno dato le amministrazioni locali (con poche lodevoli eccezioni che hanno dimostrato la potenzialità di crescita di una nuova imprenditorialità) e alla mancanza di concrete misure finanziarie ed urbanistiche ed infine all'atteg-

giamento degli operatori economici. Per quanto opinabile mi pare di poter tranquillamente affermare che il sistema industriale italiano non ha speso una parola per il rinnovamento del settore commerciale, preferendo forse una situazione facilmente controllabile perché favorizzata da una che, pur contribuendo all'aumento della efficienza complessiva, cambierebbe significativamente il peso contrattuale tra industria e commercio.

Con tutto ciò, e con resistenze politiche più o meno espresse ma potenti, si deve fare i conti nel momento in cui si pone seriamente l'obiettivo di trasformare il settore distributivo. In realtà, qualcosa si sta muovendo negli ultimi tempi anche per l'atteggiamento più disponibile al rinnovamento da parte delle amministrazioni locali, regionali e comunali.

Quello che non procede è la definizione di un nuovo quadro legislativo che indichi obiettivi, criteri, risorse per promuovere l'innovazione. Dopo anni di discussione in sede parlamentare e quando sembrava che si fosse arrivati ormai a conclusione, il ministro dell'Industria ha emanato un decreto di ben 22 articoli, integrativo e sostitutivo di quello a suo tempo emanato in applicazione della legge 426.

Il fatto in sé non è censurabile ma è quanto meno singolare che si esca con un siffatto decreto in fase così avanzata di discussione sul quadro legislativo. Forse che il ministero stesso non crede ad una rapida approvazione della nuova legge? Il fatto più tangibile è costituito tuttavia dalla conferma di un atteggiamento di una inattività orientata soprattutto a ritoccare l'esistente più che a programmare seriamente il cambiamento.

Tale scelta che in questa fase si concretizza anche nel decidere soprattutto la fase ingrossa e marginalmente quella al minuto può apparire difensiva del dettaglio tradizionale ma in realtà, nel medio periodo, risulterà penalizzante proprio per quest'ultimo oltre che per i consumatori. L'innovazione e lo sviluppo in atto che si verifica in modo straripante e nelle maglie della attuale legislazione può premiare talune imprese più dinamiche, ma non è suf-

ficiente a dare risposte di carattere generale che richiedono di essere finalizzate e programmate dal pubblico potere.

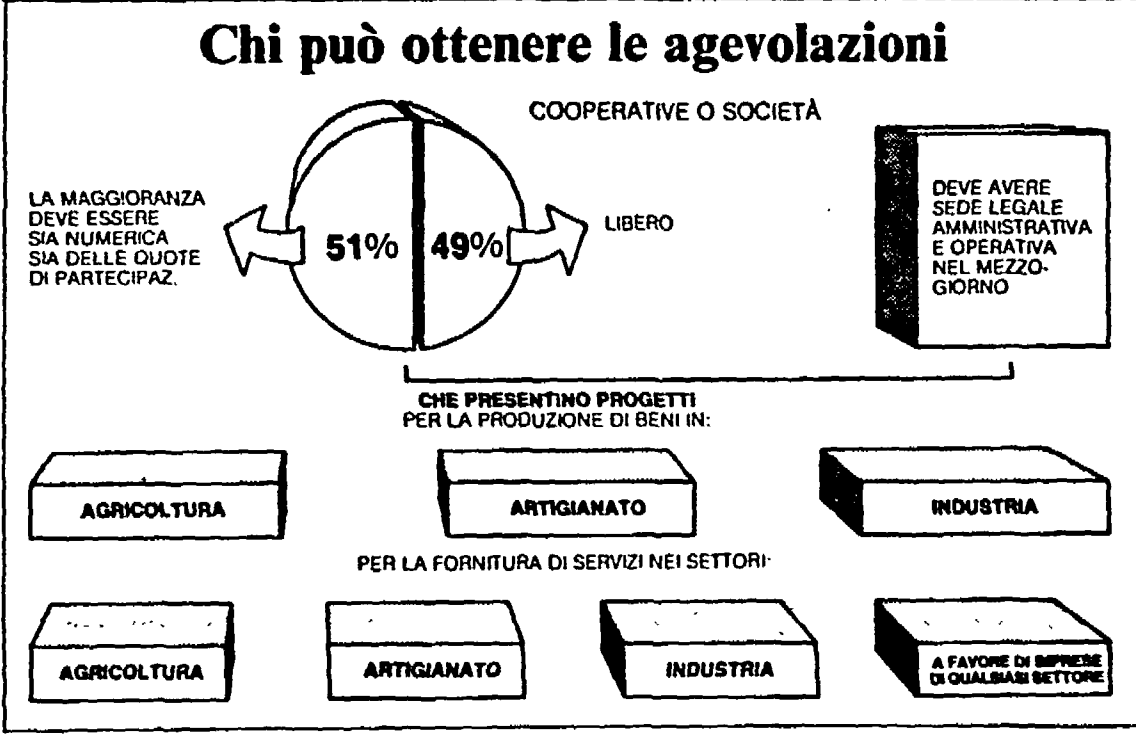
La programmazione di impresa guarda inevitabilmente al proprio sviluppo e al ruolo che intende svolgere, mentre la programmazione pubblica deve guardare all'interesse collettivo dei consumatori e del sistema economico. In questo senso ci si deve proporre la riduzione del costo medio del commercio e non solo l'ampliamento della presenza del «moderno» che di per sé potrebbe spingere, per un periodo piuttosto lungo, la parte tradizionale della rete distributiva ad aumentare i margini come condizione indotta della contrazione delle vendite.

In altri termini considerare questo aspetto significa farsi carico dell'esistente per promuovere la trasformazione ed il rinnovamento, considerando non solo un fatto sociale, come si è teso a fare, ma anche un fatto economico. Le esperienze degli altri paesi possono insegnarci parecchie cose ma non possono essere introdotte nella realtà italiana pedissequamente.

Nel settore distributivo è sempre possibile il verificarsi di pesanti rendite di posizione e quindi la difficoltà a sviluppare una corretta concorrenza. Appare perciò decisamente necessario uscire dall'impasse in cui si è da troppo tempo e rendere operante una programmazione pubblica che promuova l'innovazione delle imprese e non solo la possibilità di accesso alle autorizzazioni, sia orientata a dare sicurezza al consumatore nella tutela della salute e del potere d'acquisto, assicurando lo sviluppo di una reale concorrenza.

In mancanza di tutto ciò si rischia che i vari protagonisti del rinnovamento del settore diventino sempre più i promotori immobiliari. L'interesse di società finanziarie o immobiliari ad investire nel settore distributivo può essere utile e importante ai fini del rinnovamento. Ma al di fuori di un preciso quadro di scelte e di precisi obiettivi di sviluppo non possono derivare distorsioni pericolose sull'assetto urbano sul tessuto economico e sociale.

Ivano Barberini



Della nostra redazione
BARI — Guglielmo Facchini è un giovane medico, presidente di una cooperativa per l'allevamento e la commercializzazione dei funghi, la «Mush card», che ha presentato un dettagliato progetto sperando di rientrare nei finanziamenti della legge De Vito per l'imprenditoria giovanile. «L'agricoltura dice — è per me un passo in avanti: come tanti altri ho studiato per anni e alla fine, con la laurea in tasca, ho avuto solo porte sbattute in faccia. Potrei essere uno degli 80mila medici disoccupati invece, mettendo a frutto le mie cognizioni di biologia, faccio un importante lavoro di ricerca: non c'è crisi nella coltivazione dei funghi.
Dietro molti degli oltre 40 progetti presentati in Puglia ci sono storie come questa: sono i «figli d'arte», con alle spalle, se non l'azienda, almeno l'esperienza imprenditoriale di famiglia. Abbiamo incontrato i giovani dei 18 progetti presentati a Bari: non sono gli yuppie con la 24 ore di pelle, ma sono ragazzi di idee e aspirazioni ma, anche, molto diffidenti e insieme rassegnati nei confronti di un «sistema» politico ed economico in cui «spinte» e «conoscenze» vengono assai prima delle reali competenze.
«Abbiamo presentato i nostri progetti — chiede a uno duro un ragazzo ad un funzionario della Camera di commercio — ma chi ci assicura che a Roma, al momento di decidere a chi dare i sol-

di, più delle nostre idee non varrà la telefonata del poltino di turno?». In altre parole, diremmo noi, la legge De Vito riuscirà ad essere diversa, negli effetti, dagli scriteriati e clientelari interventi a pioggia dispensati nel corso di questi anni dai vari interventi straordinari per il Mezzogiorno? Difficile dirlo. L'idea di partenza della De Vito è, in effetti, innovativa sulla base dei dettagliati progetti di fattibilità e di redditività economica lo Stato è disposto a finanziare «le buone idee» di giovani imprenditori (o aspiranti tali) tra i 18 e i 29 anni, fino ad un massimo del 90 per cento (60 per cento a fondo perduto, 30 per cento a

tasso agevolato fra il 5 e il 6 per cento). Il limite del finanziamento per singolo progetto è di 5 miliardi, per complessivi 2.400 miliardi in tre anni, rifinanziabili. «Nel sette mesi in cui è in vigore la legge, però, si sono prodotte solo due cose concrete — dice Domenico D'Onghia, presidente regionale della Lega delle Cooperative —: un numero senza precedenti di convegni e una quasi altrettanto elevata di società di consulenza per la preparazione dei progetti (La loro semplice stesura tecnica, secondo le norme ministeriali, può costare decine di milioni, ndr). Ognuno vuol dire la sua ma ancora non si è vista

una lira. I giovani, intanto, si sono indebitati magari per centinaia di milioni: sono stati mandati allo sbaraglio. Come Lega — dice ancora D'Onghia — abbiamo messo a disposizione le nostre sedi provinciali e la consulenza di cooperative specializzate in progettazione. Essendo all'interno del «movimento» è possibile dire chiaro e tondo che si pagherà se e quando arriveranno i soldi dal ministero. Sinora abbiamo inviato quattro progetti: si va dalla demolizione delle navi all'agricoltura. I ritardi intanto si accumulano e si moltiplicano: a livello nazionale il comitato tecnico di valutazione dei progetti — in mez-

zo a polemiche ministeriali incrociate — non ha ancora dato il suo parere su uno solo dei progetti; l'analogo comitato della Regione Puglia, per altro, non è stato neppure nominato (funziona, fortunatamente, nei confronti di Roma il principio del silenzio-assenso). Alla Camera di commercio di Bari, anche loro accaniti organizzatori di convegni (il prossimo è per il 13 ottobre con il ministro De Vito e il coordinatore del comitato tecnico Borgomeo), sono soddisfatti per il lavoro fatto. «Siamo stati la prima Camera di commercio ad aprire uno sportello di consulenza e a stipulare convenzioni con esperti finanziari e analisti di investimento — spiega un funzionario —. Da noi sono passati centinaia e centinaia di giovani e i 18 progetti spediti sinora a Roma sono assai ben fatti e verranno prevedibilmente approvati. I giovani che hanno chiesto finanziamenti si sono organizzati quasi tutti in società (a risposta limitata o semplice), ma non mancano le cooperative. Quasi tutti si sono indirizzati verso le attività produttive — specie in agricoltura —, pochi verso il terziario o i servizi. «In esatta» sul risultato che gran parte del commercio ci ha dato una grossa mano. Per noi la De Vito rappresenta l'occasione per far uscire l'agricoltura meridionale dalla sua tradizionale arretratezza. Abbiamo studiato: nelle università si accumulano a prendere polvere ricerche su procedure e metodi che, se applicati,

potrebbero cambiare la faccia del Sud. Non c'è solo chi si occupa di agricoltura: con una camicia coloratissima e il casco della moto in mano, spiega la faccia pulta di Valerio Matteo, 26 anni, liceo classico e poi studi universitari discontinui alle spalle, che ha messo su con un amico uno studio di registrazione audio e, se opportunamente finanziato, «potrebbe diventare — dice — uno strumento di sviluppo, anche commerciale, per la grossa realtà musicale giovanile locale, oltre che servire a studi pubblicitari e simili. Più tradizionale l'approccio di Andrea Di Benedetto, 30 anni, perito agrario, autore di quattro dei progetti presentati, tra cui un particolarmente ingegnoso («ma altrove è roba normale», precisa), sulla sincronizzazione artificiale dei periodi di fertilità degli animali da allevamento, così da poter avere a Natale e Pasqua agnelli e capretti a prezzi competitivi (calcoliamo 7mila lire — al chilo a fronte delle attuali 30mila). Come altri fra questi giovani, Di Benedetto ha fatto politica per lunghi anni. «Me lo ricordo ancora — dice mestamente — tutte le manifestazioni nazionali, le occupazioni, le cariche della politica. Poi ci si trova a trent'anni senza lavoro e anche nel partito, nel Pci, ci si limita a parlare e a pontificare, senza mai cimentarsi davvero coi problemi.

Giancarlo Summa

ROMA — Organizzato dal Comune di Viareggio e dalla Lega nazionale delle autonomie locali inizia oggi fino a sabato un Convegno nazionale sulla Riforma organica della finanza locale e regionale. L'argomento più dibattuto sarà quello dell'autonomia impositiva degli Enti locali, ed in particolare modo del Comune.
I tributi comunali attualmente in vigore non rivestono un ruolo rilevante per il conto economico delle aziende. A questa regola, ma limitatamente per taluni casi, sfugge la tassa smaltimento rifiuti. Dopo la riforma tributaria del 1972/73 al Comune è rimasta una imposta unica molto limitata. I provvedimenti successivi istitutivi di altri mini tributi non hanno cambiato questa situazione. Eppure, pur in presenza

di imposizioni irrilevanti che, come detto, non comportano oneri particolari per le imprese, le stesse incontrano serie difficoltà per adempiere agli obblighi e doveri previsti dalle disposizioni di legge. Naturalmente le difficoltà dei soggetti passivi corrispondono quelle del Comune che si trovano a dover gestire tributi senza alcun coordinamento.
Si pensi alle diverse regole che attendono alla riscossione: la tassa smaltimento e la tassa occupazione permanente sono riscosse per il tramite dei ruoli esattoriali, le tasse di concessione debbono essere assolate solamente con conto corrente postale, l'imposta di pubblicità, i diritti sulle affissioni, la tassa occupazione temporanea con l'esazione diretta, l'addizionale sull'energia elettrica

Tributi locali: quanto costa la riscossione

con la bolletta Enel, il canone di disinquinamento in conto corrente postale o direttamente e così di seguito. I termini di pagamento variano in base alla modalità di riscossione ed all'ente della stessa modalità vi sono più scadenze. Ad esempio la tassa smaltimento si riscuote in sei rate esattoriali. Una siffatta organizzazione

possibilità di inadempimenti (per ritardo, per dimenticanza, per pagamenti effettuati sbagliando la forma d'esazione, per difficoltà di interpretazione delle norme — basti pensare quando il termine ultimo è festivo) col conseguente pagamento di sanzioni d'importo rilevante.
Anche per il Comune i costi sono tantissimi tanto che il più delle volte, ad esempio l'imposta di pubblicità ed il plateatico, si preferisce la gestione in appalto col risultato che gran parte del gettito viene incamerato, a titolo di compenso, dagli appaltatori. Ed inoltre, alle misere riscossioni dei tributi comunali tramite l'esattore delle imposte dirette non si applica la regola valida per i tributi erariali in base alla quale le somme inferiori alle

1.000 lire non si debbono iscrivere a ruolo. Succede, pertanto, che anche per pochi soldi si debbono perfezionare i ruoli col risultato che il costo supera abbondantemente il gettito.
Comprendiamo che, in confronto ai grandi temi, si tratta di poca cosa. Ma prima, o anche in contemporanea, di affrontare un'impostazione più generalizzata perché non escogitiamo per i tributi locali esistenti la dichiarazione unica annuale col pagamento dovuto mediante autotassazione, così come avviene per i tributi erariali? Si tratta di un provvedimento di razionalità che non potrà che apportare benefici e vantaggi per tutti.

Girolamo Ielo

Giornata di studio sugli scambi Urss-Italia

ROMA — Il 10 ottobre avrà luogo a Roma, per iniziativa del Sercoim (Lega regionale cooperative) una giornata di studio sugli scambi commerciali con l'Unione Sovietica. Lo scopo è approfondire gli aspetti tecnici ed organizzativi per migliorare l'iniziativa delle imprese italiane verso il mercato sovietico. Saranno presentate due relazioni sulla composizione degli scambi e la regolazione finanziaria. Verranno distribuiti materiali di informazione. Per le adesioni telefonare 06/4063028 (Lega Regionale).

Seminario Sercoim sui fondi pensione

ROMA — Organizzato dal Sercoim, consorzio di servizi della Lega regionale cooperative, avrà luogo il 17 ottobre a Roma un seminario sui fondi pensione ad accumulazione. Saranno presentate due relazioni, sulla situazione esistente e sulle forme di gestione. Ai partecipanti sarà distribuita una documentazione esauriente sull'argomento.
La partecipazione è limitata; per informazioni e iscrizioni telefonare 06/4063028 (Lega cooperative).

Gli investimenti

Contratti a premio in Borsa, il dont

Investendo in borsa si può optare sia per l'acquisto di azioni sia per le operazioni a premio. Tra i contratti a premio, sicuramente, il «dont» è il più semplice ed il più diffuso, tant'è che viene utilizzato anche da molti investitori non «professionizzati»: da qualche tempo il costo dei premi su vari titoli guida e pubblica la guida quotidiana non finanziari.
Nel contratto dont il soggetto è compratore di un titolo e del «premio» relativo, alla scadenza del contratto il compratore può decidere se ritirare il titolo pagando il prezzo convenuto o il premio oppure perdere il premio e non ritirare titoli. Il compratore guadagnerà se alla scadenza del contratto il titolo avrà un valore superiore a quello della quotazione base più il premio, perderà se avrà un valore minore.

Esemplificando: il nostro operatore acquista 1.000 azioni il giorno 7 del mese a L. 60.000, pagando in agguanto un premio di lire 3.000 per azione. Nel giorno della scadenza premi se la quotazione è ad esempio di lire 69.000 per azione avrà guadagnato L. 6.000 per azione. Se la quotazione sarà di lire 62.500 avrà perso parte del premio, se infine, sarà di lire 59.000 il compratore abbandonerà il premio e avrà una perdita pari al valore del premio per L. 1.000 (3.000 x 1.000 = 3.000.000).
Il vantaggio del dont è proprio questo: mentre il guadagno rappresentato dal rialzo del titolo non ha limiti, l'importo della perdita è invece predefinito ed è rappresentato dal costo del premio, poiché in caso di eccessivo ribasso il compratore può sempre abbandonare il premio. Il contratto a pre-



mio «dont» si può quindi in un certo senso assimilare ad una «scoperta» sul fatto che un determinato titolo durante la vita del contratto salga o scenda di prezzo. Questo contratto svolge comunque due funzioni essenziali: esso consente infatti al detentore di titoli di azioni di beneficiare del rialzo del prezzo ed allo speculatore di operare in borsa senza dover acquistare grandi masse di titoli. Di recente però la Conso (l'organismo che regola le attività della borsa) nell'intento di evitare speculazioni eccessive ha modificato la precedente disciplina sui contratti a premio ed ha stabilito che si possa operare in premi solo sulla base di titoli posseduti; ha inoltre stabilito nuove norme sulla determinazione del premio.
Queste disposizioni hanno ridotto di molto il mercato

dei contratti a premio già provato dalle parti oscillanti del titolo conseguenti alla fase di ribasso iniziata nei primi mesi del 1986. Per concludere è bene ricordare che nella pratica lo chiama elemento del contratto sopra-ricordato consente notevoli variazioni. Ad esempio il compratore di premio durante la vita del contratto verifica l'andamento del mercato può decidere di fare operazioni di segno opposto; lo stesso vale per il venditore, costoché ad esempio il compratore può trovarsi alla scadenza del contratto ad essere acquirente e venditore dello stesso titolo.
In conclusione l'attività borsistica a premio richiede una notevole conoscenza del mercato e soprattutto una costante attenzione alle oscillazioni giornaliere dei prezzi delle azioni.

Luigi Merz

Quando, cosa, dove

OGGI — Si apre il primo meeting internazionale sull'organizzazione finanziaria organizzato da Newfin, il Centro studi dell'Università Bocconi sull'innovazione finanziaria. 25 e 26 settembre — Milano — Università Bocconi.

DOMANI — Organizzato dall'Università di Caserta con il patrocinio dell'Unione industriali di Frosinone convegno su «Crisi dell'impresa e procedure concorsuali». Dal 26 al 28 settembre — Foggia — Teatro delle Fonti.

Il ruolo di Trento nell'«asse del Brennero» è il tema del convegno promosso dall'Assessorato al trasporto di Trento. Interverrà il ministro dei Trasporti Signorile. 26 e 27 settembre — Trento — Centro S. Chiara.

Organizzato dalla Confcooperative al fine di un seminario di studio su «Impresa cooperativa e re-

lazioni industriali». Interverranno, tra gli altri, Franco Marini, Onelio Frandini, Aride Rossi, Vincenzo Scotti. Roma — Villa Lubin.

Su iniziativa del Servizio centrale di programmazione sanitaria del ministero della Sanità workshop sull'«utilizzo delle tecnologie nel settore farmaceutico a cui interverrà il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. Montecatini Terme — Grand Hotel.

Convegno promosso dal Comitato internazionale medici per lo sviluppo dal titolo «Alimentazione e sviluppo — attualmente in fatto di nutrizione». 26 e 27 settembre — Torino — Palazzo Lascaris.

SABATO 27 — Si inaugura Montagna '86, il Salone internazionale della montagna. Dal 27 settembre al 5 ottobre — Torino Esposizioni.

LUNEDÌ 28 — «Prospet-

tive della proprietà immobiliare e libertà economica». Questo il tema del XXIX congresso mondiale dell'Unione internazionale della proprietà immobiliare che sarà ospitato quest'anno dall'Italia. Le relazioni del congresso torneranno un panorama delle situazioni del settore immobiliare sotto l'aspetto giuridico, economico, fiscale e di mercato dei maggiori paesi. Dal 29 settembre al 3 ottobre — Trieste.

MARTEDÌ 30 — «Modulazioni urbane, superfici ceramiche ed immagine della città» è il tema della mostra che si svolge in occasione di Cersaie '86, il salone internazionale della ceramica per edilizia e dell'«emballage». Dal 30 settembre al 5 ottobre — Bologna — Fiera.

A cura di: Rosella Funghi